



## **Mt 22, 1-14**

---

### ***Amico, come entrasti senza veste nuziale?***

- 1 Gesù riprese a parlar loro in parabole  
e disse:
- 2 Il regno dei cieli  
è simile a un re  
che fece un banchetto di nozze per il suo figlio.
- 3 Egli mandò i suoi schiavi  
a chiamare gli invitati alle nozze,  
ma questi non vollero venire.
- 4 Di nuovo ne mandò altri  
a dire:  
Ecco ho preparato il mio pranzo;  
i miei buoi e i miei animali ingrassati  
sono già macellati  
e tutto è pronto;  
venite alle nozze.
- 5 Ma costoro non se ne curarono  
e andarono  
chi al proprio campo,  
chi ai propri affari;
- 6 altri poi presero i suoi servi,  
li insultarono  
e li uccisero.
- 7 Allora il re si indignò  
e, mandate le sue truppe,  
uccise quegli assassini  
e diede alle fiamme la loro città.
- 8 Poi disse ai suoi servi:  
Il banchetto nuziale è pronto,  
ma gli invitati non ne erano degni;



- 9 andate ora ai crocicchi delle strade  
e tutti quelli che troverete,  
chiamateli alle nozze.
- 10 Usciti nelle strade,  
quei servi raccolsero quanti ne trovarono,  
buoni e cattivi,  
e la sala si riempì di commensali.
- 11 Il re entrò per vedere i commensali  
e, scorto un tale  
che non indossava l'abito nuziale,  
gli disse:
- Amico,  
come sei potuto entrare qui  
senz'abito nuziale?
- Ed egli ammutolì.
- 13 Allora il re ordinò ai servi:  
Legatelo mani e piedi  
e gettatelo fuori nelle tenebre;  
là sarà pianto e stridore di denti.
- 14 Perché molti sono chiamati,  
ma pochi eletti.

*Isaia 25,6-12*

---

- 6 Preparerò il Signore degli eserciti  
per tutti i popoli, su questo monte,  
un banchetto di grasse vivande  
un banchetto di vini eccellenti,  
di cibi succulenti, di vini raffinati.
- 7 Egli strapperà su questo monte  
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli  
e la coltre che copriva tutte le genti.
- 8 Eliminerà la morte per sempre;  
il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto;



- la condizione disonorevole del suo popolo  
farà scomparire da tutto il paese,  
poiché il Signore ha parlato.
- <sup>9</sup> E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio;  
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;  
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;  
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.
- <sup>10</sup> Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte.  
Moab invece sarà calpestato al suolo,  
come si pesta la paglia nella concimaia.
- <sup>11</sup> Là esso stenderà le mani,  
come le distende il nuotatore per nuotare;  
ma il Signore abbasserà la sua superbia,  
nonostante l'annaspate delle sue mani.
- <sup>12</sup> L'eccelsa fortezza delle tue mura  
egli abatterà e demolirà,  
la raderà al suolo.

*La scelta di questo cantico è motivata, soprattutto, dall'immagine suggestiva del banchetto che Dio ha preparato, prepara e preparerà. Difatti, la parabola di un banchetto quella che questa sera considereremo ed è la terza delle parabole dei capitoli 21 e 22.*

*Come elemento di collegamento e anche elemento che riassume il contenuto dico questo. È una espressione abbastanza popolare che sono infinite le vie di Dio. Quasi a maggior ragione sono infinite le proposte da parte di Dio. Per cui nelle due parabole citate al capitolo 21, Dio invita nella vigna a lavorare con lui nella sua vigna. Sono le due parabole dei due figli quello che non va e che va poi, ed è anche la parabola cosiddetta dei vignaioli omicidi. Qui invece il Signore invita a mangiare. Prima invitava a lavorare, le due parabole, qui invita a mangiare con lui nella sua grande, grandissima sala da pranzo, grande da starci il mondo. L'impressione è che Dio abbia tanta voglia di stare con noi, cioè ha*



*voglia di faticare con noi e con noi anche di godere: il lavoro, il banchetto.*

*Ancora sottolineo come questo che dice il Signore non è sottoposto sotto il segno di un dovere, cioè il dovere di lavorare nella sua vigna da prima, il dovere poi, di sedersi a pranzo, come dire: devi lavorare, devi mangiare. Anzi c'è qualche cosa che preme, urge, ma in lui. Cioè il Signore sente l'esigenza e viene chiudendo, quasi mendicando, che noi ci associamo lui nel lavoro, che noi ci associamo a lui nel banchetto. È come un mendicante più che una specie di esigente esoso, esattore. Questo come collegamento.*

*Quanto al contenuto specifico ci sono diverse serie di invitati. I primi invitati si esimono dal partecipare al banchetto: non possono, non si sentono, non vogliono, comunque non ci sono. Ci sono altri che subentrano, cioè al di là dell'elenco dei primi invitati. Però, anche tra questi c'è qualcuno che non è perfettamente sintonizzato, non porta l'abito nuziale. Vedremo è l'amore di Dio, accolto e ricevuto da Dio e manifestato poi, per il prossimo.*

<sup>1</sup>Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: <sup>2</sup>Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per il suo figlio. <sup>3</sup>Egli mandò i suoi schiavi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. <sup>4</sup>Di nuovo ne mandò altri a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. <sup>5</sup>Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup>altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. <sup>7</sup>Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. <sup>8</sup>Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; <sup>9</sup>andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. <sup>10</sup>Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. <sup>11</sup>Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale



che non indossava l'abito nuziale, <sup>12</sup>gli disse: Amico, come sei potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. <sup>13</sup>Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. <sup>14</sup>Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

Possiamo sintetizzare queste tre parabole come un itinerario. Dal lavoro nella vigna di cui si parla della prima; si passa nella seconda a contemplare i frutti. Frutti che però inaspettatamente non arrivano, per poter finalmente, capire il senso di tutto questo lavoro e di questo chiedere di condividere dei frutti, alla luce di una festa che nel frattempo è stata preparata.

Questa è una sorpresa, mentre noi siamo intenti a lavorare nella vigna e ci sentiamo estremamente depauperati quando ci vengono richiesti dei frutti, ci accorgiamo alla fine che un altro, nel frattempo, ha preparato una grande festa e tutto è pronto. E questa festa dà senso a tutto il nostro lavoro; il nostro lavoro è per quella festa. I nostri frutti sono per poter condividere in quella festa quanto è stato preparato. Ma proprio questo, che è il momento più bello in realtà viene vissuto in una maniera sorprendente. In questa luce leggiamo la parabola.

<sup>1</sup>Gesù riprese a parlar loro in parabole

È la terza parabola ed è la parabola che dà senso le altre due. Cioè ciò che dà senso al nostro lavoro, ciò che dà senso a quei frutti che il Signore ci chiede di condividere è quello che lui fa per noi. Cioè questa parabola è per dire: Guarda che, mentre a te veniva chiesto frutto per il tuo lavoro, di far in qualche modo apparire la tua risposta al Vangelo, nel frattempo, questo vangelo ha fatto qualcosa per te. Adesso te lo dico. Questo Signore di nascosto ha fatto qualcosa per te.

<sup>1b</sup>e disse: <sup>2</sup>Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per il suo figlio.



Qui è in gioco *il regno*. C'è un re, questo re è il Signore stesso, è il re dei cieli e ciò di cui qui si parla è il regno. Questo regno è paragonato a un grande banchetto di nozze preparato per il figlio di questo re. Capite evidentemente il riferimento a Gesù. Questo re che fa questo banchetto di nozze è un re che quindi fa creando. Vale a dire, che questa creazione, di cui si parla all'inizio della Bibbia, qui viene indicata con questa immagine trasfigurata che è il banchetto di nozze. Questo Dio che crea fin dall'inizio per l'uomo è un Dio che crea in fondo la festa per l'uomo. È il Dio che crea e ama invitare l'uomo alla festa. E tutto ciò che Dio fa per l'uomo, nel corso della storia è un creare questo ambiente ideale che è l'ambiente delle nozze che è l'ambiente della comunione.

*Mi piace sottolineare la descrizione, più che definizione, del rapporto con Dio che noi ostinatamente viviamo come rapporto di dipendenza. Per cui immaginiamo che Dio sia Signore, tiranno. Se padre è più padre padrone che vero padre. Qui è scritto il rapporto come un rapporto sponsale, cioè un rapporto di fidanzamento che addirittura arriva alle nozze. Si capisce, è allusiva al significato profondo di Dio che si fa uomo, cioè Dio si unisce alla natura umana nell'uomo Gesù di Nazareth.*

Tutta la letteratura profetica maggiore converge nell'indicare questa immagine delle nozze, come l'immagine che più da vicino richiama il cuore di Dio, quello che il progetto di questo cuore vuole costruire, vuole creare, cioè una comunione. E tutta la storia è una storia di comunione nella quale l'amante cerca l'amato. E la storia umana è la corsa di questo corrersi dietro tra l'amato e l'amata, e l'amata scappa e l'amante cerca di raggiungerla, cerca di invitarla a queste nozze e viceversa. Alla fine avverrà l'incontro e la fine è rappresentata da questa immagine delle nozze. Tutte queste cose sono preparate da tutta la storia e sono preparate, in maniera misteriosa senza quasi che ci si accorga di questo.



<sup>3</sup>Egli mandò i suoi schiavi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Sono chiamati, secondo il testo letterale. Tutto il compito della profezia, il compito anche degli Apostoli, il compito dei missionari qui è presente in questo testo: una sintesi della storia prima di Gesù, ma c'è anche poi, la storia dopo Gesù c'è quello che faranno gli apostoli. Cosa fanno? Ricordano all'uomo che è un chiamato. Proprio perché sei uomo, sei hai chiamato a condividere queste nozze, chiamato a partecipare come invitato d'onore a queste nozze. La chiamata è una chiamata ad una esperienza di comunione prima di tutto ed è una chiamata ad un qualcosa che ci viene donato.

Contemporaneamente, accanto a questa dimensione, che è il modo in cui Dio vede l'uomo (l'uomo è un chiamato, è un invitato), c'è un'altra dimensione che, invece, è il modo in cui l'uomo vive la storia umana: è la realtà di questo rifiuto. L'uomo non vuole venire, non vuole essere invitato, non è interessato, non vuole.

In ognuno di noi questa è la radice fondamentale da estirpare, la radice del male da estirpare, è la presenza in noi di una resistenza profonda che si chiama autosufficienza. È il male più radicale, più profondo dell'uomo. Nessuna perversione è così grave come l'autosufficienza, cioè quell'uomo che ritiene di non avere bisogno di essere salvato, di non avere bisogno di ricevere nessun invito da altri, perché lui sa già che cosa deve fare della sua vita, sa già dove vuole arrivare, sa già come usare il suo tempo e sa già quali sono le cose buone che deve inseguire. Non ha bisogno che nessuno gli proponga qualche cosa tanto più a sorpresa: è l'autosufficienza.

<sup>4</sup>Di nuovo ne mandò altri a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.

Questo re prepara tutto. Sembra che sia stato lui da solo a fare tutte queste cose perché gli altri intanto erano al lavoro, quegli



altri che dovevano dare i frutti della vigna; lui intanto nel frattempo è stato, come dire, a casa e ha preparato questo grande pranzo. Tutto è pronto! Cioè in questa festa cui siamo invitati, noi non dobbiamo fare nient'altro che accettare l'invito è già tutto pronto. Non è una festa nella quale ci viene chiesto un certo supplemento di lavoro, cioè vieni e porta anche tu qualcosa; vieni, ma rimboccati le maniche perché non è ancora finito! No, è già tutto pronto a noi viene solo chiesto di accettare l'invito. Questo è simbolicamente, quello che è chiamata la gratuità di Dio, cioè l'amore con cui noi siamo amati da Dio, quel dono che Dio ci fa di sé, è un dono totalmente gratuito per il quale a noi non viene chiesto nessun contributo in termini di merito. Non dobbiamo meritarlo assolutamente questo amore. È un amore che viene donato, che è già pronto, è già lì disponibile. Mi devo solamente sedere a tavola, cioè gustare questo amore che mi viene donato. Mi viene chiesto solo questo.

*Venite alle nozze!* Mi sembra questo grido, questo Dio che è quasi mendicante della nostra adesione, cioè lasciati amare da me. Vieni alle nozze: Permettimi che io ti dimostri come quanto io ti voglio bene, fidati di me. Fidati della bontà con cui io ho preparato queste cose pensando a te, pensando proprio a te.

*Pensavo, quale può essere la ragione per cui decliniamo l'invito, a fidarci e partecipare ad un banchetto che significa la comunicazione, la comunione. Verranno date, non tanto delle ragioni. Viene descritto magari il motivo contingente per cui non si partecipa. Ma mi pare proprio che la radice è quell'autosufficienza. Esattamente cioè quel bastare a se stessi, chiudersi in se stessi che è esattamente il contrario della comunicazione, della comunione, delle nozze.*

<sup>5</sup>Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup>altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.



Due reazioni, due categorie. Sembrano quei due fratelli di quell'altra parabola, che si racconta il Luca 15, la parabola del Padre. Coloro che se ne vanno chi al proprio campo, chi ai propri affari. Sono queste persone che davanti a questa proposta rimangono indifferenti, non importa loro, non li tocca, a loro non dice niente. Non è assolutamente significativa per loro, non aggiunge nulla alla loro vita. Ritengono che la loro vita sia il loro campo e i loro affari. È quella la loro vita. E in questa vita non c'è nient'altro da attendersi, non c'è nient'altro da sperare, non c'è nient'altro da vedere.

Questo è l'atteggiamento della disperazione, quella disperazione pratica che sottosta a quella scelta di vita per la quale io ritengo che la mia vita è fondamentalmente fatta dalle cose che io faccio. Tutto il resto non ha importanza e non mi devo aspettare niente.

C'è questa radice dentro di noi che è l'autosufficienza, cioè quella nostra incapacità a fidarci di una proposta che si ponga come un qualcosa che ci dà una mano, che ci aiuta, che ci fa fare un passo in avanti, che ci fa crescere. Riteniamo che nella vita bisogna stare in piedi da soli; riteniamo che nella vita, tutto sommato, i risultati che si ottengono sono quelli che noi riusciamo a guadagnare. Per questo il denaro è un simbolo fondamentale della autosufficienza, il denaro e ciò che rende autonomi. Attraverso il denaro io percepisco che sono, tutto sommato, una persona in gamba, una persona che cammina, una persona che mette a frutto delle capacità, delle risorse. E il denaro diventa questo Dio simbolico che mi dice che sono bravo.

Per Israele, per il giudaismo ufficiale, invece del denaro c'era la legge, ma aveva lo stesso scopo. La legge mi diceva di fare delle cose, io le facevo e mi sentivo bravo, ma la realtà è la stessa, cioè l'importante è che io mi senta capace di fare qualcosa. E questo per me è la salvezza, perché io non mi aspetto nient'altro, oltre a questo.



C'è una radice ancora più profonda dell'autosufficienza che è quella forma inscritta in profondità dentro di noi, per la quale come figli di Adamo, noi non riteniamo di aver diritto a essere amati, non abbiamo diritto a essere amati, perché abbiamo sbagliato e perché se fossimo stati noi Dio, ci saremmo comportati così con quell'uomo lì: quell'uomo lì ha sbagliato non merita più di essere amato. Allora, noi sentiamo che non meritiamo più di essere amati, per cui non siamo più neanche in grado di riconoscerlo questo amore quando viene.

Così i rimanenti, rappresentano esattamente quelli che stanno a casa, il figlio maggiore della parabola di Luca 15, che sta a casa vive bene di legge, ma appena si trova a tu per tu con l'esigenza del Vangelo dell'amore gratuito cosa fa? Uccide! Cioè questo amore gratuito non può entrare nella mia vita. E se mi si presenta come amore gratuito, non posso assolutamente dargli spazio. Questo amore gratuito mette in crisi la mia autosufficienza; questo amore gratuito mi interpella nella mia fraternità che io so che è fallimentare, perché io non sono capace di essere un fratello. Appena mi si presenta uno che mi ama gratuitamente, mi ricorda il mio fallimento e lo uccido; così faranno con Gesù.

<sup>7</sup>Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

*Dal punto di vista di testo, voglio rilevare subito che forse andrebbe un po' corretto quel re che si indigna. Non è che si irri e s'infuri, e quindi prosegue in un'azione che è di repressione e di vendetta. Il re resta amareggiato, contristato e rileva il male. Certo verso il male è sdegnato. Però qui c'è un riferimento a quello che è successo non al tempo di Gesù ma dopo. Quindi è un discorso che interessa la comunità di Matteo, cioè la distruzione di Gerusalemme e allora lì ci sono delle precise ragioni storiche, motivazioni, cause per cui non c'entra tanto il re quasi che sia se non l'esecutore per lo meno il mandante di un disastro del genere. No, questo re rileva il male, si contrista, si infuria contro il male.*



E l'ira è l'infuriarsi davanti all'innocente che viene ingiustamente perseguitato, davanti alla verità che viene tramutata in menzogna, che viene rifiutata, cioè è lo sdegno giusto poi, in termini positivi, in Gesù si trasformerà nel coraggio di attraversare la passione. Davanti all'ingiustizia Dio nel suo sdegno decide di essere giusto anche con chi è ingiusto e di rispondere al male con il bene. Questa è la scelta di Dio, questa è l'ira di Dio, è il coraggio di Dio, è la passione di Dio per la verità, la passione di Dio per la giustizia, cioè la passione di Dio per l'uomo, per l'identità vera dell'uomo. Al punto da star male quando questo uomo viene negato, quando la verità di quest'uomo viene negata e quando la felicità di quest'uomo viene negata.

Manda i suoi eserciti e uccide quelle persone assassine, distrugge quelle persone e brucia la città. Questa è un'immagine apocalittica, nell'Apocalisse evangelica la distruzione è la via di comunione, cioè Dio distrugge il male perché l'uomo peccatore possa essere ricostituito nella sua dignità. La città che viene distrutta è Babilonia, quella città che è simbolo della città di Caino, simbolo di quella città che nega la fraternità, distruggendo Babilonia viene resa di nuovo possibile una relazione fraterna.

*Che parentela tra Babilonia a Gerusalemme? Evidentemente occorrerebbe un discorso più circostanziato. Ma la Gerusalemme che ha ucciso regolarmente i profeti, sarà figura molto un'imperfetta, di una Gerusalemme celeste, ma piuttosto è una realtà che assomiglia alla Babilonia.*

Nel libro dell'Apocalisse c'è proprio al capitolo 11 versetto 8, dove si parla di alcune città, tra cui anche la città in cui il loro Signore fu crocifisso, e tutte queste città hanno un solo nome che poi è Babilonia, cioè sono equiparate, perché è la città che uccide i profeti. Perché è una città che si costruisce una sua forma di giustizia dal basso, perché è la città che si fonda in fondo sull'autonomia, sull'autosufficienza e anche Gerusalemme. Per cui



tutti hanno bisogno di essere salvati, per questo la croce di Gesù acquista un senso, cioè non è possibile salvarsi da soli.

*Quello che succede, che è qui descritto, non significa la fine di una promessa, di un impegno da parte di Dio, non è qualcosa di conclusivo, ma diventa è premessa di una cosa grande, più grande di quello che è stato il passato. Cioè se c'è stata, se c'è una momentanea crisi che tocca Israele (Israele è il primo invitato) succederà qualcosa di grande proprio a seguito di questo. Perché la momentanea autoesclusione di Israele fa sì che l'invito si estenda a tutti: ai gentili, ai pagani. In attesa che anche Israele (il discorso di Paolo, lettera ai Romani capitolo 11) si senta nuovamente chiamato, e in un gesto di riconciliazione, partecipa alle nozze.*

<sup>8</sup>Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; <sup>9</sup>andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Il banchetto di nozze è pronto e ancora una volta viene ripetuto, cioè è già pronto, ma coloro che erano chiamati non ne erano degni. Cioè non erano disponibili semplicemente, non gli interessava. Per certi versi la cosa più terribile per Dio è prendere atto che quello che lui fa per noi, non interessa. Sarebbe per certi versi molto meglio che venisse apertamente rifiutato, ma invece il fatto che non interessi, cioè che ci interessino di più altre cose. Questo è il grande sconvolgimento: gli invitati non erano disponibili.

Allora, la creatività di questo Dio giovane, che mi piace molto sottolineare in questo versetto 9: la giovinezza di Dio, l'entusiasmo di Dio. Dio che cosa fa? Invita i suoi servi (ma mi piace immaginare che lui sia per primo a fare questo gesto) ad andare sulle strade, a camminare sulle strade. C'era un tempo, non tanto lontano da questo, dove il camminare sulle strade, lo spirito del viandante, anche con alcune punte forse un pochettino idealistiche o magari un po' fanatiche, però era molto significativo: *camminate sulle strade*.



Arrivate ai *crocicchi delle strade*, agli incroci delle strade. Questo è un luogo reale e anche simbolico, luogo reale perché gli incroci delle strade sono normalmente il punto di incontro tra varie culture, tra varie città, tra varie nazioni, tra varie maniere di vita, punto di incontro. Ma è anche un luogo simbolico: sono i crocevia della vita. Sono quegli incroci, dove la gente comune si incontra perché lì è il luogo dove decide delle cose importanti della vita. Sono i nostri crocevia, sono i crocevia delle scelte importanti, sono i crocevia dove in qualche modo uno determina il suo futuro, lì c'è l'uomo che Gesù chiama. Lì abita quell'uomo che Gesù va a cercare, dove si incrociano, dove si dibattono i cuori umani, dove le culture si confrontano, dove maniere diverse di vita sono una di fronte all'altra e dove l'uomo concretamente vive le sue scelte importanti: lì c'è l'uomo da cercare, da chiamare.

*Nel brano parallelo di Luca, c'è lo stesso racconto della parabola in Luca, c'è qualcosa che sembra un po' una forzatura, cioè una forzatura da parte di Dio. Dio dice quasi: forzateli da entrare! Credo che sia da leggere non come una forma di prevaricazione da parte di Dio su quella che è la libertà, su quella che è la libertà di decisione dell'uomo, sulla libertà dell'uomo. Sembra di poter leggere anche qui, certamente in Luca, una preoccupazione da parte di Dio, una cura, un interesse da parte di Dio, per cui gli sta a cuore, non si disinteressa, come successo per gli invitati. Ma si interessa assai alla situazione, alla sorte dell'uomo, alla vicenda dell'uomo. Per cui davvero diventa la sua, una richiesta come dire pressante, per favore dite loro di entrare.*

<sup>10</sup>Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

*Usciti sulle strade.* Quanto ci aiuterebbe pensare che, questo Signore che chiama, è un Signore che sta sulla strada, che incontri sulla tua strada, che incontri dove ci sono i crocevia della tua vita. Proprio quei luoghi dove tu magari, non sai neanche che cosa fare:



Signore della strada, Signore sulla strada, Signore amante della strada.

Qui infatti, incontrano tutti e convocano tutti quelli che trovano: cattivi e buoni, prima i cattivi, poi i buoni, tutti. Tutti vengono invitati in quella stanza, in quella grande stanza che si riempie via via di gente di tutti i tipi: prima i cattivi, poi i buoni. E questa stanza si riempie, fu gremita di commensali, e così si realizza il sogno di Dio. Il sogno di Dio è che quella stanza si riempia, il sogno di Dio è che la storia umana o meglio quella storia di salvezza che lui prepara per noi, quella grande città che Dio costruisce per noi, quella grande sala nella quale lui è presente si riempia di noi. Questo è il sogno di Dio. Dio non ha altri sogni, che non quello di vedere quella stanza piena.

*Gli ultimi quattro versetti comportano una specie di cambio di scena, perché adesso sotto gli occhi e nella considerazione è la comunità di fede, la chiesa di Matteo al suo interno.*

<sup>11</sup>Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, <sup>12</sup>gli disse: Amico, come sei potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. <sup>13</sup>Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. <sup>14</sup>Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

L'immagine del re ritorna in tutta la vicenda, ritorna questo re in prima persona e contempla tutti coloro che siedono, giacciono a mensa. Trova lì un uomo, uno qualunque, un uomo della strada, uno di questi. Che cosa ha di caratteristico questo uomo? Non ha l'abito nuziale. E gli dice: *compagno, amico*. Letteralmente sarebbe *compagno*.

Vorrei partire di qui per capire chi è quest'uomo, che cosa rappresenta. Nel vangelo di Matteo questo termine *compagno, amico* ricorre altre tre volte. La prima è un testo in cui dei bambini parlano ai loro compagni, amici e gli dicono: *Vi abbiamo suonato il*



*flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.* In questo modo Gesù li paragona alla sua generazione, cioè gente che non entra in sintonia. In sintonia con che cosa? Col Vangelo. E che cos'è il Vangelo? È questa buona notizia che c'è un amore gratuito, c'è un invito alla festa che è preparato gratuitamente. Ancora questi compagni, questi bambini nella forma della parabola, che non accettano l'invito: Vi abbiamo cantato una danza e non avete ballato.

Poi, ricorre in un'altra occasione che all'interno di una parabola, la parabola degli operai invitati alla vigna. Vi ricordate quegli operai che vanno in varie ore della giornata a lavorare, alla fine ricevono ognuno la loro mercede, la loro paga. Arrivando i primi che hanno lavorato il giorno si lamentano perché ricevono lo stesso degli ultimi. Allora, Gesù dice a uno di questi: *Compagno, amico non ti faccio torto.* Ancora una volta il problema è la gratuita: *Io ho dato a te quello che avevamo pattuito, ma io non posso dare a lui lo stesso?* Perché lui conta per me come persona, non per quello che ha fatto: la gratuità.

E la terza è Gesù con Giuda durante la passione. Anche lì Giuda bacia Gesù e Gesù gli dice: *Compagno, amico! Per questo sei qui.* Giuda è figura di quel discepolo che sposa la causa, sposa l'idea, sposa gli obiettivi politici; sposa al limite anche la fatica di portare avanti insieme anche un progetto, ma non sposa la persona, non sposa quell'amore che Gesù gli dà, non lo accoglie.

Allora, questo abito nuziale che quest'uomo non ha è quella non accoglienza, non disponibilità, disinteresse per quel vangelo che è buona notizia perché mi parla di un amore gratuito. Non perché mi dà delle cose, non perché mi dà delle idee, non perché è un progetto politico sociale, culturale, ma perché è un'offerta di un amore gratuito che si dona. Questo è l'abito. Accettare questo che per i santi voleva dire accettare di essere, semplicemente, peccatori perdonati. Accettare queste due cose vuol dire accettare il vangelo. Non accettare queste due cose vuol dire fare l'esperienza di essere



là fuori nelle tenebre dove hai visto il bene, hai visto il vangelo, ma non l'hai accolto. È il tormento di chi questo Vangelo capisce che è buono, ma ritiene che non sia per lui. Non mi spetta, forse non me lo merito, non sono buono a sufficienza per lasciarmi amare da questo Dio. Che tristezza dire così.

*Sembra di dover leggere il versetto 13 come l'ordine che dà, una condanna. Esattamente, non è una condanna quella che qui viene proclamata, ma piuttosto è una esplicitazione di una situazione che è esistente. Cioè questa persona in questa situazione è fuori. Rivela una situazione che sostanzialmente è negativa, sostanzialmente è chiusa; questa persona è chiusa in sé stessa. Allora, formalmente è dentro nella sala, di fatto è fuori. Per cui questo più che un giudizio, una specie di condanna comminata, diventa una rivelazione, cioè viene esplicitato che questa è la situazione. Perché non credo che il re, che desiderava che tutti fossero dentro, adesso a questo punto bizzoso, vuole buttare fuori questo tizio. Anche perché come è stato detto l'abito di cui si diceva, non è che uno dovesse comprarselo o noleggiarlo per entrare. L'abito è questa disponibilità ad accogliere l'amore del Signore e a viverlo.*

Ed un invito al presente e a tutti coloro che si trovano oggi, è la nostra situazione, davanti al vangelo e non ci trovano niente di interessante, oppure ritengono ancora di più che questo vangelo è molto bello, ma non è per me e questo è il presente. Qui non si sta parlando della condanna dell'inferno, si sta parlando del presente il vangelo è questo, è per te, proprio perché senti di non meritartelo. Però, la condanna se tu ti tiri indietro, se tu dai spazio a questa voce dentro di te che è l'autosufficienza.

Molti sono i chiamati pochi gli eletti. *Forse l'espressione dice dello scarto possibile più che reale, tra l'invito di Dio che è rivolto a tutti: tutti sono chiamati. E la risposta che almeno, sembra rilevare, sembra che alcuni si esimano: pochi eletti. Ritengo, voglio sperare*



*che sia qualcosa di possibile, di transitorio. Però, questo richiama anche a una certa serietà, una specie di esame. Sono disponibile, accolgo l'invito?*

### **Testi per l'approfondimento.**

- Isaia 25, 6-12 e 55, 1-13: è l'apertura di Dio a tutti indiscriminatamente: la sua un'accoglienza incondizionata.
- Luca 14, 15-24 e 6, 18-26: un brano classico circa la misericordia, circa l'amore.
- Romani 11, 1-36: si descrive più che la speranza, la certezza di Paolo circa la sorte di Israele, che chiamato momentaneamente rifiuta, ma verrà, entrerà anche Israele nella sala del banchetto e parteciperà alla vita stessa di Dio.